

Essere educatori

Le pagine che il Progetto Formativo dedica all'educatore e alla sua formazione sono brevi, ma contengono l'essenziale per delinearne la figura e per far emergere, nella sobrietà delle parole, le esigenze formative.

Che cosa dice di nuovo? Poco, ad un primo sguardo fugace. Leggendo in profondità, però, ci si rende conto che la novità è molto decisa e sottile: l'educatore è una figura indispensabile nella vita dell'Azione Cattolica, per ogni età; all'espressione "fare l'educatore" occorre sostituire (e non è un gioco di parole!) "essere educatore"; il servizio educativo, fatto di tante cose semplici e piccole, in effetti costituisce una grande esperienza spirituale, che ne configura la grandezza e ne fa emergere la bellezza. Per questo, è un servizio stabile, cui ci si impegna con una scelta, che ha bisogno di persone preparate e aggiornate.

A questi aspetti vorrei ora dedicare qualche approfondimento.

L'educatore è una figura indispensabile nell'impostazione formativa dell'AC. È cambiata la terminologia, che non fa più riferimento ad un responsabile educativo, ma ad un educatore. Non è un cambio banale: l'educazione non è una qualifica secondaria, che si aggiunge a qualche altra cosa: nel caso del lessico abituale in associazione, alla responsabilità. Preferire il termine educatore significa scegliere una parola netta, che identifica da sola l'impegno e il servizio. Educatore è termine che dice quella disposizione dell'anima che è attenta alla vita dell'altro per aiutarne la crescita; che sa leggere in profondità nell'esperienza e nella storia di una persona per intuirne la fisionomia più profonda. L'educatore è una persona a servizio della libertà dell'altro e del disegno che Dio ha su di lei. Educatore è il termine più intenso per identificare il servizio formativo; è un termine universale, che non viene utilizzato solo in AC: in ogni contesto educativo, indica l'azione forte e nobile del mettersi a servizio del cammino con cui ogni persona diventa se stessa. Da cristiani, sappiamo che diventare se stessi significa assumere nella propria vita la forma del Signore Gesù, che è l'immagine secondo cui siamo stati creati; significa dare al nostro volto i tratti del Suo Volto che vive dentro di noi.

È chiaro allora che non si "fa l'educatore", ma si "è educatori". Il servizio educativo è risposta ad una chiamata che dà la sua impronta non solo a ciò che una persona fa per un certo tempo, ma al suo modo di essere. In fondo, è la stessa esperienza che fanno due genitori: non si limitano a fare alcune cose per i loro figli, ma ad essere per loro il punto di riferimento stabile della loro vita. Quando due giovani genitori si rendono conto che un figlio "c'è sempre", anche quando vorrebbero riposarsi, anche quando vorrebbero andare in vacanza da soli... capiscono che quel figlio fa parte di loro e non semplicemente delle loro occupazioni. Anche un educatore è uno che si porta dentro le persone che gli sono affidate; il servizio alla loro crescita, che passa attraverso alcune azioni, le supera ed ha la sua natura nel legame che si stabilisce con loro, stabilmente.

L'Azione Cattolica ha bisogno di educatori che si sentano tali sempre, e non solo nel breve tempo in cui fanno alcune cose per e con i ragazzi loro affidati.

Il progetto formativo indica alcune caratteristiche dell'educatore:

- è un **testimone**, cioè è un cristiano che cerca di vivere con sincerità l'esperienza di fede che offre agli altri. La sua proposta saprà essere tanto più affascinante e convincente, quanto più vigoroso, generoso e convinto sarà il suo personale cammino. C'è qui un appello ad ogni educatore a verificare il suo personale cammino di vita cristiana;
- ha compiuto **scelte personali qualificanti**: di vita, di studio, di professione. La sua autorevolezza è legata ai tratti di cammino già compiuti: in fondo, senza essere un adulto, ha

compiuto alcune di quelle scelte che danno fisionomia all'esistenza e danno credibilità nel proporsi agli altri;

- non è un libero battitore, ma “è **parte viva di una comunità e di un'associazione** che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa”. Attraverso di lui, i ragazzi devono poter risalire all'associazione: non solo all'ideale dell'AC, ma anche a quella associazione concreta che vive in quella parrocchia;
- vive **il compito educativo come un'esperienza spirituale** di ascolto dello Spirito nella vita delle persone; sa coglierne l'azione; sa scrutarne le intenzioni; sa lasciargli la regia facendosi da parte quando è necessario perché sia lui ad operare direttamente nella coscienza dei ragazzi o dei giovani che gli sono affidati;
- è **capace di relazioni discrete e propositive**: un educatore deve saper comunicare: la gioia di vivere, il senso della libertà, il fascino del rapporto con Cristo; Il prendersi cura degli altri nel dialogo personale o in una discussione di gruppo o in un'attività associativa, ha bisogno di quello stile cordiale e umano, aperto e caldo, rispettoso e partecipe, che parla il linguaggio dell'amore e di un'umanità piena. In questo egli manifesta la sua passione per le persone, tratto qualificante di ogni vera esperienza educativa;
- ha **scelto il servizio educativo**: si può diventare educatore in molti modi. Spesso ci accorgiamo che il Signore ci chiama a questo servizio perché qualcuno ci dice che c'è bisogno di noi. Diventiamo educatori quando diciamo il nostro sì al Signore. Come ogni sì, anche questo ci chiede di sacrificare qualcosa, di fare tante piccole scelte dopo la prima: ad esempio quella di prepararci, di studiare, di procurarci la formazione specifica necessaria per essere educatori qualificati e competenti. Il compito educativo –dice il Progetto- non può essere “un impegno tra i tanti”. E questo esige scelte.

Essere educatori così è un impegno importante, cui non si possono dedicare i ritagli di tempo degli anni in cui si è giovani. Ma ne vale pena.

Che cosa ci guadagna una persona a mettersi a disposizione per questo servizio?

Al piccolo principe la volpe risponderebbe che ci guadagna “il colore del grano”. L'educatore ci guadagna rapporti con le persone che danno una straordinaria ricchezza alla sua umanità; ci guadagna la possibilità di essere testimone del cammino misterioso che la grazia di Dio compie dentro la coscienza di tanti ragazzi; ci guadagna di toccare con mano, da “dentro”, la ricchezza della vita.

Guardando indietro negli anni, un educatore si accorge di aver avuto infinite occasioni per imparare l'umanità; e di essere stato testimone come pochi delle sorprese di Dio.

Paola Bignardi